

Donazioni al non profit Le associazioni chiedono maggiori sgravi fiscali

I pochi incentivi frenano la generosità degli italiani

Donazioni e lasciti testamentari rappresentano una voce sempre più consistente nei bilanci di organizzazioni e associazioni impegnate nel campo sanitario e nella ricerca. Basta guardare alle dichiarazioni del 5 per mille, che premiano soprattutto le realtà che operano in questi settori. Ma gli italiani sono davvero sensibili e quanto al tema delle donazioni? Il "World Giving Index 2013" di Charities Aid Foundation, assegna all'Italia il 21esimo posto nella speciale classifica che misura la propensione alla donazione di 153 Paesi nel mondo. Un buon risultato, se si considera che nell'anno precedente ci eravamo fermati al 57esimo gradino.

«Nonostante la crisi e pur avendo registrato una flessione nell'ultimo anno — spiega Edoardo Patriarca, presidente dell'Istituto Italiano della Donazione, — la voglia di donare degli italiani è rimasta abbastanza intatta. Questo, secondo noi, dà la percezione di un Paese poco raccontato che di fronte alla possibilità di sostenere progetti di solidarietà tiene ancora».

L'ultima rilevazione dell'indagine "L'andamento delle raccolte fondi: stime 2013 e proiezioni 2014" realizzata dall'Osservatorio di sostegno al Non Profit sociale dell'Istituto Italiano della Donazione (IID) in collaborazione con l'Associazione Italiana Fundraiser (Assif) sembra confermare una buona predisposizione alla donazione. I dati raccolti su un campione di oltre 200 Organizzazioni Non Profit (ONP) — statisticamente non rappresentativo, ma significativo dell'intero Terzo Settore italiano — mostrano un andamento positivo in controtendenza come le precedenti edizioni, dando così una ventata d'ossigeno e di speranza a tutto il terzo settore.

Ma quanto donano gli italiani in un anno? Da un sondaggio dell'Istituto Italiano della Donazione (su un campione di 4mila intervistati) risulta che quasi un quarto non dona affatto, mentre il 60% dona una cifra inferiore a 100 euro. «È importante però sottolineare — nota Patriarca — che quasi l'80% si dichiara disposto ad aumentare questa cifra se solo potesse godere di maggiori agevolazioni fiscali».

Eppure la generosità degli italiani fa ancora fatica a trovare la sua strada, costretta tra diffidenze ataviche e appunto un regime fiscale che non premia a sufficienza i donatori e chi riceve. «Si dice che gli italiani non donino e quindi siano egoisti, — aggiunge Stefano Zamagni, presidente della Fondazione Italia per il Dono

INCENTIVI DIVERSI ALLE DONAZIONI

PERSONE FISICHE

Detrazione del 26% della donazione (dall'imposta lorda), fino a 2.065,83 euro

OPPURE

Deduzione (dal reddito) fino al 10% del reddito complessivo, ma non oltre 70.000 euro l'anno

IN ITALIA



IMPRESE

Deduzione dal reddito di impresa fino a 2.065,83 euro o fino al 2% del reddito d'impresa

OPPURE

Deduzione fino al 10% del reddito complessivo, ma non oltre 70.000 euro



Nel resto del mondo

Molti Paesi prevedono incentivi fiscali per le donazioni a enti di pubblica utilità, ma con criteri diversi. Ecco, in sintesi, alcuni esempi, per le persone fisiche



SPAGNA

Deduzione del 25% oppure **detrazione** fino al 10% del reddito imponibile



GERMANIA

Deduzione fino al 20% del reddito imponibile, l'eccedenza si può dedurre, fino a 1 milione di euro, in 10 anni



FRANCIA

Riduzione fiscale fino al 66% della donazione, il resto in 5 anni. O riduzione della patrimoniale fino al 75% della donazione, entro i 50.000 euro



REGNO UNITO

Chi ha donato può chiedere un **rimborso** fiscale se è soggetto a un'aliquota maggiore del 40%



STATI UNITI

Deduzione fino al 50% del reddito lordo per erogazioni in denaro e fino al 30% del reddito lordo per donazioni di altri beni

Fonte: Elaborazione da European Foundation Centre; IRS (Usa)

C.D.S.

— ma non è vero. Il problema è che l'italiano è disincentivato e demoralizzato».

Secondo Zamagni ("padre" della legge istitutiva delle onlus, la 460 del 1997), oltre a ragioni di natura culturale, le donazioni in Italia non riescono a raggiungere il livello di altri Paesi anche per colpa di un vuoto normativo: «Esiste una generale diffidenza nei confronti dei modi di utilizzo delle donazioni — dice —. Se non c'è un'autorità di settore in grado di certificare il buon uso delle somme ricevute dalle onlus, il cittadino medio non si sente garantito. L'Agenzia per il Terzo Settore, di cui sono stato presidente, è stata chiusa dal governo Monti nel 2012 e da allora le cose sono molte peggiorate». Le difficoltà sul cammino di chi opera nel Terzo Settore riguardano sia gli sgravi concessi ai donatori, sia il regime fiscale per le attività svolte dalle organizzazioni stesse. L'esempio più clamoroso è quello dell'Iva, che le organizzazioni non lucrative sono costrette a sborsare nonostante operino per la pubblica utilità.

«Il nostro sistema fiscale in generale — argomenta Patriarca — non ha previsto mai con chiarezza una fiscalità premiante per tutti i soggetti che agiscono per il bene comune. Le misure di detrazione e deduzione di donazioni esistono, ma sono molto, per così dire, frastagliate (vedi grafico, ndr). Bisogna invece dare un segnale netto, che faccia capire come la donazione a organizzazioni controllate sia un gesto positivo e comporti in qualche modo un vantaggio per chi dona».

Le contraddizioni e la scarsa omogeneità

in materia di fisco non riguardano solo il nostro Paese, ma si riscontrano anche a livello di Unione Europea. Lo confermano i dati dello European Foundation Centre (un'associazione con sede a Bruxelles formata da 233 Fondazioni provenienti da 40 Paesi), che ha messo a confronto i diversi trattamenti fiscali in Europa: tutti i Paesi esaminati prevedono qualche forma di trattamento fiscale speciale per fondazioni e associazioni con finalità di pubblica utilità. Tuttavia, non esiste un approccio comune per definire i criteri di pubblica utilità che possono portare a sgravi fiscali e le stesse procedure per l'ottenimento di privilegi fiscali variano notevolmente. Proprio per questo motivo, secondo Patriarca, sull'Iva occorrerebbe agire anche a livello di Unione europea.

«Il nostro regime fiscale è forse tra i più avanzati — sostiene Zamagni — perché prevede la detassazione totale se l'organizzazione non profit non svolge attività commerciale, fa cioè del volontariato puro. I problemi nascono però dalle situazioni intermedie, quando l'ente decide cioè di svolgere attività commerciali con le quali raccogliere ulteriori risorse per finanziarsi. Questa "zona grigia" è già oggi dominante e nei prossimi anni lo sarà sempre di più. È su questo che dobbiamo aprire un dibattito pubblico serio, mettendo in evidenza anche i potenziali rischi. Qualcuno infatti potrebbe abusarne. Non possiamo però impedire a chi vuole fare bene il bene, di poterlo fare».

Ruggiero Corcella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La campagna per la detassazione Iva

Continua a tenere banco sul web la campagna #NoProfitNolva, lanciata da Corriere Social e La7 per chiedere una detassazione dell'Iva per le organizzazioni non lucrative. In un sondaggio [dell'Istituto Italiano della Donazione](#), quasi il 50% del campione intervistato chiede che il non profit non paghi l'Iva, mentre un 36% si dice d'accordo ad un'Iva molto più agevolata. Un dato ampiamente confermato dal successo che sta avendo, anche via social media, la campagna.

